



Riprende il confronto in Parlamento, ma il clima è difficile. Bertinotti: «Sono d'accordo con l'idea di Veltroni»

Bicamerale, la mina stralcio

E da oggi alla Camera si riparte dal federalismo

ROMA. Forse non sarà il momento della verità, non sapremo in modo certo se è come le forze politiche presenti in Parlamento riusciranno a varare la grande riforma, ma è certo che già da oggi qualcosa in più si potrà capire. Questa mattina, infatti, si tornerà a discutere a Montecitorio su uno dei capitoli più delicati e controversi: il federalismo. Il confronto dovrebbe andare avanti per un paio di giorni, poi si passerà al voto. Che sarà un momento importante almeno per due motivi. Il primo per il contenuto degli articoli in discussione, che sono quelli che dovranno regolare la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni, compreso il problema degli statuti speciali. Il secondo più squisitamente politico perché si potrà capire meglio se «l'aggancio» alla Lega tentato da Berlusconi incomincerà a dare i primi frutti.

Si riparte quindi con scelte, atti concreti, voti. Ma il clima della vigilia è nuovamente incandescente. A riaccendere la discussione, con polemiche anche dure, è Walter Veltroni che in una intervista a *Repubblica* ricorda che il destino del governo dell'Ulivo non è legato al quello delle riforme. E spezza una lancia a favore della proposta dell'Associazione nazionale magistrati sul problema della giustizia. A parere del vice presidente del consiglio infat-

ti, questo tema «dovrebbe essere stralcio come a suo tempo aveva chiesto giustamente Elena Paciotti, poi dovrebbe seguire un percorso parlamentare per essere risolto con legge ordinaria». In questo modo, aggiunge Veltroni, «risulterebbe ancora più chiaro a tutti che non c'è nessuno in croce, nessuno scambio».

Parole mandano su tutte le furie il Polo, creano qualche imbarazzo nella Sinistra Democratica, e suscitano il plauso di Fausto Bertinotti. Il primo ad aprire il fuoco di sbarramento è Gianfranco Fini: «Non si parli di stralcio... È il modo migliore per far saltare le riforme. Veltroni se sa quel che dice compie un'operazione pericolosa». Toni duri anche da parte di Forza Italia. Tanto che il senatore Marcello Pera, uomo di punta di Berlusconi nella commissione Bicamerale, chiede addirittura l'intervento di Oscar Luigi Scalfaro. Perché ha spiegato «c'è da tempo un conflitto istituzionale tra Anm e il Parlamento. E in più ora c'è addirittura

una interferenza del governo. Sempre nel centrodestra, Pierferdinando Casini (Ccd), evita di entrare nel merito della discussione sulla giustizia ma sospetta che «una parte dell'Ulivo stia lavorando alacremente per sotterrare le riforme» e sollecita il presidente della Bicamerale, Massimo D'Alema «a battere un colpo».

Ma la proposta di stralcio avanzata da Veltroni non convince neanche Antonio Soda, uno dei più attivi esponenti della Sinistra Democratica nella commissione Bicamerale. A suo parere infatti gran parte della riforma della giustizia si può fare benissimo per legge ordinaria. Tuttavia «alcuni principi vanno sicuramente

te inseriti nella riforma costituzionale». In particolare «vanno rafforzati in Costituzione i principi dell'indipendenza dei pm e delle garanzie di difesa dei cittadini nel processo». A Soda fa eco Francesco D'Onofrio del Ccd, il quale interrogato dai giornalisti sull'intervista di Veltroni si mostra dubbioso: «Non so neanche se Veltroni vuole



Il presidente di An Gianfranco Fini, come consigliere comunale di Roma, celebra un matrimonio

Piva/Ansa

DOPO LE POLEMICHE

Di Pietro sorpreso e preoccupato

ROMA. La sua intervista al Corriere aveva suscitato una valanga di reazioni quasi tutte negative. Di Pietro aveva lanciato la sua idea di una «Mani pulite 2» e nessuno nell'Ulivo aveva mostrato apprezzamenti. Ieri l'ex pm ha replicato, affidandosi alle parole della sua portavoce che ha parlato di sorpresa e preoccupazione per le interpretazioni date al suo «allarme giustizia». Questi in sintesi i sentimenti di Antonio Di Pietro, esternati attraverso il portavoce de «L'Italia dei valori», Alessandra Paradisi: «Siamo molto sorpresi - commenta - delle interpretazioni date, francamente non so quanto in buona fede; infatti, da persone qualificate ed attente ci si attenderebbe una lettura più approfondita».

Il portavoce spiega che Di Pietro ha inteso sottolineare la necessità che la politica, come la magistratura, svolgano il proprio ruolo nel rispetto dei reciproci poteri. In sostanza, «un invito al sistema politico e partitico a far sì che non si ripetano le corrottele del passato e chesi eviti il rischio di un calo di attenzione nei confronti del fenomeno. Ciò ancor più di fronte all'azione di delegittimazione in atto nei confronti delle Procure anche attraverso il tentativo continuo da parte del Polo di presentarle come fortemente politicizzate». Un particolare richiamo - ha ricordato la Paradisi - Di Pietro l'ha voluto rivolgere ai partiti dell'Ulivo perché tengano alta la guardia su tale fronte ed evitino la vanificazione dei risultati positivi raggiunti da «Mani pulite».

Tra i partiti dell'Ulivo nuove critiche a Di Pietro arrivano dai verdi. «Molte posizioni di Di Pietro certamente entrano in rotta di collisione con le posizioni dell'Ulivo». È quanto afferma Luigi Manconi, che, in un'intervista al *Gr Rai*, aggiunge: «Oggi che Di Pietro sta nell'Ulivo noi ci misuriamo criticamente con queste posizioni, ma non abbiamo alcuna intenzione di condurre crociate. Finché Di Pietro farà parte dell'Ulivo, noi riteniamo - afferma il leader dei Verdi - che all'interno della coalizione il confronto e la dialettica enche lo scontro devono avere piena cittadinanza». «Che la corruzione sia ancora viva e attiva non c'è dubbio - sottolinea Manconi - facendo ancora riferimento al contenuto dell'intervista rilasciata dall'ex pm. Ma io credo che la magistratura sia in grado di combattere la corruzione senza che la politica si sostituisca al lavoro dei magistrati».

ze? Ec'è la battaglia di Prodi: l'Ulivo fa frutti, la Quercia no... «Abbiamo un bel simbolo, con la Quercia e la Rosa, e un bel nome - Democratici di sinistra - che credo proprio Walter abbia contribuito a definire a Firenze... Non amplificherei queste battute. Non può esistere contrapposizione tra Quercia e Ulivo. Quest'ultimo si sta dando la forma di un soggetto politico, qualcosa di più di una tradizionale coalizione. Ma la sinistra resta certo non l'unica, ma la principale forza capace di una carica di innovazione per questa soggettività politica. Abbiamo un grande lavoro culturale e sociale ancora da fare per costruirla davvero questa sinistra, e renderla capace di competere con le realtà culturali, sociali, identitarie costituite dal Polo e dalla Lega».

Alberto Leiss

L'INTERVISTA

L'esponente Ds: «Sulle riforme un passaggio difficile, pure per l'atteggiamento di Fl»

«Giustizia, niente baratti»

Folena: «La nuova Costituzione fissi i principi generali»

ROMA. «Il governo va anche senza le riforme». L'intervista di Walter Veltroni alla «Repubblica» sembra confermare il «de profundis» che circonda la Bicamerale. Le cose - chiediamo a Pietro Folena - stanno veramente così?

«Siamo al passaggio più difficile e drammatico per il destino delle riforme costituzionali. Ma non per l'intervista di Veltroni, la cui titolazione ho trovato francamente forzata. Dipende invece dal messaggio venuto dal congresso di Forza Italia».

Ha ragione Prodi, a Assago è stato messo in scena il «nulla»?

«Con tutta la stima, penso che chi ricopre una così alta carica dovrebbe sempre mantenere rispetto per le posizioni anche più distanti... Certo, il suo giudizio non è lontano dal vero se guardiamo alla proposta politica scaturita dal congresso. Prendiamole riforme. L'unico vero messaggio è quello sulla giustizia, e qui la distanza con la nostra posizione aumenta considerevolmente. Capisco che Berlusconi provi amarezza per le sue personali vicende giudi-

ziarie, ma non può anteporre a tutto. Così smarrisce ogni spirito costituente. Ma alla vaghezza delle proposte politiche si accompagna un grande «pieno» di carattere culturale e ideologico, di segno preoccupante, perché parla di una pedagogia sociale assai più populista che liberale».

Che cosa risponderà la sinistra sul piano della giustizia? Veltroni ha parlato di uno stralcio della materia dalla Bicamerale, per affidarla a leggi ordinarie. Fini ha detto no.

«Non capisco la discussione. Si stava già determinando un largo accordo per mantenere in costituzione alcuni principi essenziali, affidando il resto alle leggi ordinarie. Non credo che Veltroni volesse distostarsi da questa idea. O c'è un equivoco, o c'è un altro grave passo indietro da parte del Polo. Ho visto però che D'Onofrio da ragione a Soda, e Soda conferma ciò che ho appena detto».

Quali principi andrebbero sanciti in costituzione?

«L'indipendenza della magistra-

tura, e dei pm in particolare. La terza del giudice e i diritti della difesa. Il rafforzamento dei sistemi di controllo della legalità. L'estensione degli spazi di libertà della persona rispetto allo Stato. Ciò che è inacc-

L'intervista di Veltroni? Il titolo era piuttosto forzato

«L'idea che possa aprirsi un mercanteggiamento».

Da una parte preme Forza Italia, dall'altra i magistrati. Ieri Caselli è tornato sulla questione dell'articolo «513». Il Parlamento

può intervenire ancora?

«Penso che il Parlamento debba fare qualcosa per le prescrizioni, e non solo per le conseguenze di un intervento della Cassazione che va in direzione diversa da quella indicata dai legislatori. Noi e la maggioranza non accetteremo mai né l'amnistia vera né quella strisciante dovuta alla vanificazione dei processi. Nel merito della riforma del «513», bisogna riprendere la riflessione raccogliendo la sollecitazione di Elena Paciotti. Il diritto a non rispondere deve valere dall'inizio dell'istruttoria: ho molti dubbi sulla liceità di un principio che permette al testimone che ha parlato di negarsi in sede di dibattimento. Tra l'altro così si consente nella fase istruttoria di celebrare processi a mezzo stampa...».

Ma in sostanza, la via delle riforme può essere rilanciata? L'in-

tervento di Veltroni suona un po' come un colpo a D'Alema, che nella Bicamerale ha investito la sua leadership.

«La preoccupazione di Veltroni, di separare il destino del governo da quello delle riforme, è da condividere, ed è stata affermata dallo stesso D'Alema. Al quale deve essere riconosciuto il grandissimo merito di aver pilotato ad un risultato il lavoro sulle riforme salvaguardando la maggioranza, il governo, e i rapporti con l'opposizione. Ma ora ci vuole un colpo d'ala».

Che cosa vuol dire?

«Una grande campagna della sinistra presso l'opinione pubblica, per chiarire le responsabilità di chi oggi si mette di traverso alle riforme. E la sostanza vera delle nostre posizioni sulla giustizia e per un vero federalismo. Se vogliamo vincerlo, non possiamo lasciare questo confronto alle sole leadership».

A proposito di sinistra: Veltroni si chiama adesso... Possibile che non si ricordi il nuovo nome uscito dagli «stati generali» di Firen-

IN PRIMO PIANO

Il procuratore di Palermo denuncia gli attacchi ai magistrati e i troppi silenzi

Caselli: «Vacillano i paletti della lotta alla mafia»

In un convegno organizzato dalla sinistra Ds chiesto un potenziamento dell'intervento dello Stato nella battaglia contro la criminalità.

PALERMO. «Inauditi attacchi» nei confronti dei magistrati «e nessuno che alzi un dito o la voce per contrastarli». Ci sono rabbia e amarezza nelle parole pronunciate ieri dal procuratore capo di Palermo Giancarlo Caselli al convegno «Giustizia e politica» organizzato nel capoluogo siciliano dall'area di sinistra di Ds.

Caselli parla di «forsennata campagna di denigrazione» basata su «attacchi volgari, insulti e falsità». Obiettivo di questa offensiva non sono solo le Procure ma anche i giudici, secondo un disegno che mira, a giudizio di Caselli, a condizionare «il libero esercizio della funzione giudiziaria in tutte le sue articolazioni». Le previsioni non sono certo rosee: oltre ad incrinare un pilastro del sistema democratico e a superare ogni limite di civiltà, si finirà «per rendere in futuro più difficile il giudizio quando di mezzo ci sono personaggi potenti. Non dubito che i magistrati giudicanti sapranno fare sempre il loro dovere, ma si sta del-

neando una situazione che va sdraiata».

Ma ad indignare il procuratore di Palermo sono anche «il silenzio e l'indifferenza delle tante persone oneste e in buona fede, che ci sono sia a destra e a sinistra che al centro, che non hanno commentato gli attacchi ai giudici». Una critica condivisa da Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati e da Giuseppe Di Lello, ex senatore di Rc e consulente della Commissione antimafia. «Non c'è un complotto contro i giudici - ha detto Elena Paciotti - ma vi sono stati attacchi di fronte ai quali ci vorrebbe una reazione. Abbiamo sentito Bossi che minaccia l'uso dei fucili, ho sentito nel congresso di Forza Italia definire le Procure associazioni per delinquere; credo che di fronte a queste espressioni si debba esprimere seria preoccupazione». Anche Di Lello biasima il silenzio dei vertici dello Stato di fronte agli attacchi alla Procura provenienti dalle assise degli «azzurri».

Il Procuratore di Palermo, proseguendo nel suo intervento ha lanciato un allarme anche sui processi di ristrutturazione della mafia che

«vece, lamenta, «si stanno mettendo in discussione i paletti fondamentali della lotta alla mafia». Caselli cita tra l'altro la legge sui pentiti (da rivedere sostanzialmente mantenendone lo spirito) e il regime del carcere duro messi in discussione assieme all'articolo 192 del Codice di procedura penale per il quale viene ipotizzata una riforma che «toglierebbe valore di prova ai riscontri incrociati». Quest'ultima scelta preoccupa il procuratore di Palermo perché così facendo si rischia di «travolgere i risultati di molti processi e di far fare un passo indietro alla lotta contro i poteri criminali». «In qualche modo ha ancora osservato Caselli - si tornerrebbe alla situazione che c'era prima di Falcone. E del resto Falcone e Borsellino sono stati celebrati co-

cerca nuovi spazi nella politica e nel tessuto economico e sociale. Allo Stato Caselli ha chiesto di «potenziare il suo intervento abbandonando la logica dell'emergenza e assicurando la normalità quotidiana». In-

Elena Paciotti
Contro i magistrati non c'è un complotto, ma una serie di attacchi ai quali è necessario reagire

«L'idea che possa aprirsi un mercanteggiamento».

me eroi solo dopo le stragi del 1992 perché prima erano stati spazzati via senza pensarci due volte».

Tutti questi pericoli si possono superare, ha detto in conclusione Caselli riprendendo un concetto che aveva esposto anche in una recente intervista a *l'Unità*, se il Parlamento approverà un pacchetto di norme sulla criminalità strutturato in senso strategico e potenziando l'efficienza del sistema giudiziario.

In mattinata, in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, Caselli si era soffermato anche sull'articolo 513 del Codice di procedura penale, la norma che tra l'altro impone che le dichiarazioni rese ai magistrati inquirenti siano ripetute in aula. Dal procuratore di Palermo era partito un invito al confronto. Per Caselli è sbagliato impostare in termini di scontro tra politica e giustizia la questione: «Dev'essere riflessione - ha detto - valutazione comune sui problemi che ci sono».

Giancarlo Perciaccante

Spini: «Berlusconi si decida tra Bossi e le riforme»

Il leader dei laburisti, Valdo Spini, componente del comitato politico dei democratici di sinistra-PSE, invita Berlusconi a scegliere se accettare la proposta di Bossi di affondare la Bicamerale o salvare le riforme ed il bipolarismo.

L'offerta era stata avanzata dal leader del Carroccio a più riprese e, in modo particolarmente chiaro, proprio l'altro giorno quando Bossi, dopo aver cambiato posizione almeno due volte, alla fine aveva esplicitamente invitato il capo di Forza Italia a buttare a mare il lavoro fin qui svolto sulle riforme istituzionali. Questa scelta del cavaliere di Arcore viene individuata come la conditio sine qua non di ogni possibile collaborazione elettorale tra il Polo e la Lega. L'idea di una alleanza elettorale tra i due schieramenti è stata più volte proposta proprio dal capo di Forza Italia ed è stata però rifiutata da Bossi e dai suoi uomini.

Secondo Spini Bossi pone a Berlusconi l'affondamento della Bicamerale come condizione per una convergenza tra Lega e Forza Italia. Dunque è evidente che «al di là delle dichiarazioni polemiche che se Berlusconi scenderà sul terreno dell'affondamento della Bicamerale, i due sarebbero oggettivamente comparati della stessa misura. La vera posta in gioco è il bipolarismo e sono sempre più convinto di aver fatto bene a votare per il semipresidenzialismo in quanto unica garanzia concreta per il bipolarismo». (AGI)